

flash dal mondo

**INGHILTERRA**

**Liverpool a valanga quattro reti al Leeds**

Grandissimo Liverpool a Leeds. I Reds, avversari della Roma nel girone di Champions League, hanno infatti travolto la squadra semifinalista sempre in Champions l'anno scorso, imponendosi per 4-0 nel posticipo della Premier League. I gol sono stati segnati da Emile Heskey (2), dal Pallone d'Oro Michael Owen (per lui rete n. 21 in 29 partite giocate in questa stagione) e c'è stata un'autorete di Rio Ferdinand. Grazie a questo successo il Liverpool è ora secondo in classifica, con 49 punti, a due lunghezze dal Manchester United.



**SPAGNA**

**Real Madrid ko dopo 11 gare travolgente rimonta Espanyol**

Prima sconfitta dopo undici gare per il Real Madrid che ieri è stato battuto per due a uno da un ispiratissimo Espanyol nello Stadio Olimpico di Montjuic. Il gol della vittoria è stato segnato da Raul Tamudo quando mancavano quindici minuti alla fine della partita. Il gol del Real Madrid è stato invece ad opera di Figo dopo appena trenta secondi di gioco. L'Espanyol ha saputo reagire prima pareggiando al 33' con Quique de Lucas, per poi vincere al 75'. Vittoria tennis per il Barcellona, sei a zero sul campo del Tenerife.

**GERMANIA**

**Bayern batte Bayer 2-0 Monaco più vicino alla vetta**

Vittoria per due a zero del Bayern di Monaco nello scontro che lo opponeva ai primi della classe del Bayer Leverkusen. Entrambe le reti dei padroni di casa sono state realizzate nel secondo tempo. Con questa vittoria il Bayern di Monaco, quarto in classifica, riduce di due punti lo svantaggio con l'attuale capolista, il Borussia Dortmund, sabato fermato sul pari fuori casa. Ora il Bayern è a sei punti dalla prima, cinque dal Leverkusen e a quattro dal Kaiserslautern, ieri vittorioso fuori casa.

**COPPA D'AFRICA**

**Sorpresa nei quarti di finale Il Mali sconfigge il Sudafrica**

Vittoria per due a zero per la nazionale del Mali a scapito degli ex campioni della Coppa D'Africa del Sudafrica. Le reti sono state segnate al 15' da Toure e al 44' della ripresa Coulibaly. Con la vittoria di ieri la squadra del Mali accede per la terza volta consecutiva alle semifinali della Coppa D'Africa, e dovrà affrontare, nella propria capitale di Bamako, la vincente della partita tra Camerun ed Egitto in programma oggi. Il Sudafrica raggiunge invece la Tunisia tra le squadre vincitrici della Coppa D'Africa eliminate dal torneo.



**l'altra metà del calcio**

**MONACO La squadra del Principato nasce nel 1924. Nel palmarès 7 titoli nazionali e 5 coppe di Francia**

Francesco Caremani

**MONTECARLO** Il mare, l'Italia, la Francia, in mezzo il Principato di Monaco con la sua città stato, Montecarlo. Città famosa per il gran premio d'automobilismo, per essere dimora ricercata di molti vip e dimora fiscale per molti sportivi, tennisti in modo particolare. Montecarlo con le sue strade che scendono al mare, con il suo Casinò, con le sue vetrine griffate sembra vivere in una dimensione fuori dal tempo e dallo spazio. La reggia e il cambio della guardia, che giornalmente attira centinaia di turisti, sembrano usciti da una favola. Tutto verrebbe da pensare in un posto come questo, tranne che giocare al pallone. Il luogo stesso non invita a praticare il football, visto che tutta la costa è scoscesa e il mare incombe. Non verrebbe nemmeno da pensare che a Montecarlo ci sia uno stadio, uno dei più avveniristici, lo stadio in cui, da qualche tempo a questa parte, ogni agosto si disputa la finale della Supercoppa Europea. La squadra di calcio, di cui il principe ereditario è grande tifoso, potrebbe apparire come il giocattolo sfizioso di un regnante moderno, annoiato dai cerimoniali di corte e desideroso di avere il suo "circo", il più ricco, il più famoso che ci sia: il calcio. Un giocattolo quindi? Nient'affatto.

Solo nel '53 il Monaco conosce la massima serie francese, dopo essere stato promosso alle spalle del Tolone al termine del campionato '52-53. La squadra monegasca non tarda a far vedere di che pasta è fatta e nel '55-56 si classifica terza in campionato alle spalle del Nizza campione e del Lens. L'allenatore del Monaco era Louis Dupal e il giocatore più rappresentativo l'argentino Raul Conti, interno, autore di ben 16 reti in quella stagione. Raul Conti passerà poi alla Juventus, intessendo così quel legame tra Monaco e l'Italia che è forte ancora oggi. Nel '58 un altro terzo posto a sette punti dal Reims campione di Francia e nel '59 la prima grande svolta con l'ingaggio del tecnico Lucien Leduc, ex mediano della Nazionale francese ed ex giocatore del Venezia nei primi anni Cinquanta. Con lui il Monaco compie il salto di qualità che si traduce, come spesso accade nel calcio, con la prima importante vittoria della storia biancorossa. Nel 1960 i monegaschi battono in finale, per 4-2, il Saint Etienne e si aggiudicano la Coppa di Francia e l'anno successivo vincono il campionato, superando di un solo punto il Racing Club Paris. In mezzo al campo furoreggiavano un dinamico Michel Hidalgo e la classe di Théo, entrambi grandi protagonisti delle prime affermazioni del Monaco. L'inserimento di due nazionali francesi come il difensore Marcel Artesa e l'interno Yvon Douis rafforzano la squadra che continua a mettere successi e a imporsi come la squadra più forte della Francia. Nella stagione '62-63, infatti, il Monaco vince il campionato davanti allo Stade de Reims e la Coppa di Francia, battendo in finale il Lionne per 2-0... gli inglesi direbbero "double". Punti di forza della formazione del Principato sono i difensori Casolari e Artesa, l'intero centrocampista composto da Hidalgo, Biancheri, Douis e Théo, la coppia d'attacco formata dall'ala destra Djibrill e dal potente centravanti Cossou. Una squadra concreta e spettacolare al tempo stesso, una squadra tipicamente francese: gran possesso palla e ripartenze fulminanti, con l'inserimento dei centrocampisti dalle retrovie. Il successo dà, però, alla testa e la società commette l'imperdonabile errore di cacciare il tecnico Leduc, rimpiazzato da Roger Courtois. Nella Coppa dei Campioni, manifestazione molto sentita dai nuovi re del calcio transalpino, il Monaco deve assaggiare sino in fondo l'amaro calice della sconfitta, contro l'Inter di un certo Heleno Herrera, che da lì a qualche anno avrà conquistato l'Europa e il mondo. In campionato, se possibile, va ancora peggio con il beffardo secondo posto alle spalle del Saint Etienne, lontano tre soli punti. Nell'incapacità di gestire il successo c'è spesso la chiave di lettura dei periodi neri di molte squadre, è così anche per il Monaco che inizia una parabola discendente senza precedenti.



**Arriva Deschamps l'anti-italiano E se ne vanno Simone e Panucci**

Quando l'ex juventino, campione del mondo e d'Europa, Didier Deschamps era stato chiamato a guidare il Monaco, in molti avevano avuto la sensazione di un regalo alla carriera. Lo stesso Didier aveva avuto qualche perplessità ma poi ha preso la patata bollente tra le mani e si è dato da fare. All'inizio, con Simone, Panucci e Roma, sembrava che Didier volesse fortemente italianizzare la formazione monegasca. Poi qualcosa si è rotto, la squadra ha iniziato prendendo gol da tutte le parti e rimanendo nei bassi fondi della classifica. Lo spogliatoio aveva qualche spina e Deschamps ha pensato bene di mandare via gli italiani Simone e Panucci, mentre il portiere Roma ha dimostrato tutte le sue qualità prendendo il posto a Porato, in odore di mondiali e per questo inavvertito dall'arrivo del giovane numero uno italiano. Adesso il Monaco è a centro classifica, lo spauracchio della retrocessione è lontano e questa passerà alla storia come la stagione di rodaggio per Didier e tutto il Principato.

fr. car.

# Montecarlo e il calcio, nobile per forza

*Il primo tifoso è il principe Alberto, ma in Costa Azzurra è più amata l'Olympique Marsiglia*



Arsène Wenger ora all'Arsenal è l'allenatore che ha dato al Monaco una dimensione da "grande". In alto lo stadio Louis II di Montecarlo dove si gioca la supercoppa europea. In alto a destra Cristian Panucci passato dal Monaco alla Roma

L'altalena tra D1 (A francese) e D2 (B francese) inizia con la retrocessione nella stagione '68-69. Un continuo saliscendi dal purgatorio al paradiso e viceversa che finisce con la promozione in D1 del '77, in panchina era, guarda caso, tornato Lucien Leduc. E' lui l'artefice della rinascita prima e del miracolo poi, infatti, il Monaco da neopromosso va a vincere il titolo francese, terzo della sua storia, superando il solo punto i "Canarini" del Nantes. Il mediano Jean Petit (poi Direttore sportivo dei monegaschi) e l'ala Christian Dalger, entrambi nazionali francesi, sono due importanti protagonisti di quelle stagioni, ma l'idolo indiscusso del "Louis-II" era il bomber italiano Delio Onnis, proveniente dall'Argentina. Delio Onnis era nato a Roma il 24 marzo 1948, da padre sardo e madre romana, e quando non ha ancora tre anni si trasferisce in Argentina con la famiglia. Ma al passa-

porto italiano Delio non ha mai rinunciato. A Buenos Aires Delio inizia a giocare a calcio, i primi passi e i primi gol li fa con la squadra di Almagro, quartiere periferico della Capitale federale. Le sue doti sono subito evidenti: tecnica non eccelsa, tocco un po' grezzo, ma implacabile quando ce da buttarla dentro, insomma un bomber di razza che macina reti su reti. Dopo quattro stagioni viene acquistato dal Gimnasia y Esgrima di La Plata e agli ordini di José Varacka (ex nazionale argentino), nella stagione '69-70, si laurea capocannoniere del campionato sommando le reti segnate nel "Metropolitano" e quelle siglate nel "Nacional". La Francia appare ancora molto lontana, ma il destino percorre vie impensabili e quando degli emissari del Reims vanno in Argentina per acquistare il centravanti Oberti del Rosario Central, tornano a casa con Delio Onnis. In realtà

Oberti costava troppo e le doti umane di Delio fecero il resto. L'attaccante argentino non patisce il cambio di clima e di campionato, segnando rispettivamente 22 e 17 gol nelle prime due stagioni francesi e permettendo al Reims di salvarsi in tutta tranquillità. Nell'estate del '73 passa al Monaco dove s'impone come il più continuo uomo-gol del campionato francese.

Fisicamente imponente (1,80 m. per 80 kg.), vederlo giocare non è certo uno spettacolo per gli occhi, ma sicuramente una goduria per il cuore, vista l'efficacia sotto porta. Delio è forte di testa, sa tirare al volo e in un modo o nell'altro la butta dentro, anche in maniera un po' goffa. Il suo motto era "entrare nella foto...", del gol, naturalmente. In sei stagioni con la maglia del Monaco segna la bellezza di 165 reti (tra D1 e D2), conquistando due volte la classifica cannonieri (una a pari merito), un campionato e una Coppa di Francia. Nell'estate dell'80 passa al Tours, per poi finire la carriera nel Tolone, sempre a suon di gol, diventando il più grande cannoniere del campionato francese. Nella stagione '81-82 il Monaco è di nuovo campione, con Gérard Banide in panchina, il portiere Jean-Luc Ettori e il terzino Manuel Amoros, entrambi giocatori della Nazionale francese, di lì a poco campione d'Europa. Anche Patrick Battiston e Bruno Bellone hanno vestito la maglia monegasca, così come gli inglesi Glenn Hoddle e Mark Hateley, guidati a loro volta da un giovane Arsene Wenger, il demiurgo francese che ha fatto la fortuna dell'Arsenal anni Novanta.

Il quinto titolo della storia biancorossa-

sa arriva nell'87-88, con sei punti di vantaggio sul Bordeaux, mentre nel '91 la Coppa di Francia (un'altra era stata vinta nell'85) conquistata grazie a un gol di Gerald Passi, nella finale contro l'Olympique Marsiglia. L'anno successivo, in Coppa delle Coppe, il Monaco sarà eliminato dalla Sampdoria in semifinale. L'ultimo alloro risale al '99-00, con il titolo francese vinto dominando tutto e tutti, vinto anche grazie alle reti di Marco Simone, tanto per rinverdire quel legame forte e silenzioso che lega la squadra del Principato all'Italia. Legame, però, che dopo l'avvento di Deschamps in panchina sembra aver perso mordente. Gli addii improvvisi di Simone (Milan) e Panucci (Roma) hanno un significato: in fondo il Monaco è pur sempre una squadra francese.

Le puntate precedenti:

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre;
- 2) Manchester City 15 ottobre;
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre;
- 4) Everton 29 ottobre;
- 5) Espanyol 5 novembre;
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre;
- 7) Botafogo 19 novembre;
- 8) Honved 26 novembre;
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre;
- 10) Austria Vienna 10 dicembre;
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre;
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre;
- 13) Palmeiras 31 dicembre;
- 14) West Ham United 7 gennaio;
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio;
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio;
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio.

**"Louis-II" stadio gioiello per pochi intimi**

Il Monaco è una squadra che non ha vinto molto, ma che fa parte dell'élite del calcio francese e che ha sempre praticato un bel calcio, dando spettacolo dentro e fuori il "Louis-II", diventato con il tempo il tempio del Monaco: i tifosi non sono tantissimi, ma l'entusiasmo non manca. Non dimenticando che la maggior parte degli abitanti della Costa Azzurra tifa per l'Olympique Marsiglia, più popolare e più vincente dei "cugini" biancorossi. Cugini nati nel 1924 (nel 2004 il Monaco compirà 80 anni) come Associa-

tion Sportive de Monaco, gli inizi sono di basso profilo e solo nella stagione '33-34 si ha notizia di una fugace apparizione del Monaco nel campionato di Seconda divisione. Bisogna attendere il 1948, cioè l'immediato Dopoguerra, per trovare i monegaschi nel calcio professionistico francese, prima di allora i biancorossi avevano vinto 7 campionati della Costa Azzurra e si erano laureati campioni del Sud Ovest della Francia nel '31 e nel '48.

fr. car.

**PIANETA BRERA** Nel 1989 il giornalista lombardo intraprese una "campagna" per portare il Codino in azzurro ai Mondiali del '90 organizzati in Italia

## Così scriveva Gioann: Robertino Baggio, divino in terra

Un Brera doc, annata 1989, scriveva in modo entusiastico di un giovane fantasista vicentino, Roberto Baggio da Caldogeno, e della sua squadra, la "storica" Fiorentina, iniziando un'autentica campagna per portarlo in azzurro. Si era alla vigilia delle convocazioni per le ultime partite di preparazione dei Mondiali di Italia 90.

«Il ct Azeglio Vicini ci incoraggia, noi tifosi d'Italia, ricordandoci che nella Fiorentina gioca certo Roberto Baggio, e che i viola disputano il campionato italiano. Baggio può rivelarsi il nuovo Paolo Rossi nostrano. Se vi torna possibile, non ditelo a nessuno: tacerne mena buono».

Così si chiude "La leggenda dei Mondiali" (ediz. Pindaro) opera uscita proprio poco prima che iniziassero Italia 90. La sua "campagna" per portare Roby Baggio alla corte di Vicini era partita da lontano. Nel presentare Fiorentina-Ascoli

(12. giornata, campionato '88/'89) Brera scriveva infatti: «Il carisma di Baggio si ripropone agli amanti della Nazione. Aveva senz'altro ragione il collega che ha giudicato un 'colpo sotto' di Baggio per Aldo Serena come un meritato sfottò per il ct Vicini che l'aveva mandato in campo a soli 8 minuti dalla fine (nell'ultima partita degli Azzurri, ndr). Davvero maradoniano, Baggio; e infatti il mattino dopo è rimasto a letto anche lui (cioè non ha giocato, ndr). Che marcia!».

Nel successivo commento Brera celebrava la Fiorentina che «ha giocato con tanta vena da surclassare l'Ascoli. Baggio ha ubriacato la concorrenza: giunto al fin della licenza, ha sempre toccato con tanto e così fortunato garbo da rimediare tre golastri imperiali. Qualcuno ha pensato con imbarazzo a Vicini». E sul match di ritorno, pur perso dai viola, Gioann scriveva:

«Fa sensazione la caduta della Fiorentina, ma è troppo alta la personalità di Baggio per giostrare favorevolmente quei rozzi fantasma».

L'anno successivo Baggio, passato alla Juve, «trasforma magicamente 5 rigori su 5 concessi alla vecchia irriducibile Signora dei campionati».

E veniamo a un Roma-Juve (proprio il big match di domenica prossima!): il gol del fantasma ventinove contro i giallorossi è «segnato da angolarata impossibile, quasi a scontare le comode battute dagli 11 metri».

Nel match di ritorno (25 marzo '91) ecco che «madama Juve cava lo stiletto e taglia un orecchio alla Lupa. Trionfa Maifredi grazie a Baggio, il maradoniano, en artiste».

Ma Brera ricorda anche il carattere di Robertino (dimostrato se era necessario nell'ultima biografia La porta del cielo): «Il solo calcio di

Baggio ben assestato nel match di ieri tocca al secchio del massaggiatore quando viene sostituito».

Ma il più grande complimento a Baggio è l'accostamento enoico di uno degli ultimi pezzi di uscito su Repubblica (ne L'Accademia di Brera) nel dicembre 1992 pochi giorni prima dell'incidente mortale: «Ed ecco il divino in terra, Robertino Baggio, che è uno spumante Bellavista di Vittorio Moretti che nel cor mi sta».

Giovedì scorso a Parma si è stappata forse l'ultima bottiglia di un vino che ha deliziato i tifosi italiani per una quindicina d'anni. Il calice che si voleva levare per salutare il quarto Mondiale del nostro ultimo Pallone d'oro, è rimasto a mezz'aria. Stappiamo dunque un "brut" di Bellavista per consolarci, baggiani ovunque dispersi.

Sul capitolo "infortuni" Brera scrisse per "Whisky" Liguori, il calciatore del Bologna che esattamente 31 anni fa si ruppe un ginocchio e vide finire la sua promettente carriera a San Siro dopo l'incidente occorsogli in una partita contro il Milan di Rodico.

«Ne ho indovinato appena qualche mossa stilistica. Correva come il vento. Aveva tolto una palla all'abbinato Rivera uscendo in dribbling in battuta sinistra. Fosse stato un fischietto non avrebbe teso il destro a contrastare Romeo Benetti: si sarebbe spaventato a vederlo accorrere a quel modo. Invece per pura generosità agonistica e perché non poteva interrompere il tackle s'è rovinato la carriera. Ho visto la faccia di Liguori, umiliato dal destino. Vorrei saper pregare per te povero ragazzo».

Gibigianna